

PINDARO, INNI, FR. 51E? MAEHLER

Abstract: This paper aims to demonstrate that, notwithstanding the doubts of the editors since Otto Schroeder, there are no well-grounded arguments supporting the dismissal of Pindar's fragment 51e Maehler from the remains of that poet's *Hymns*. It also shows that the piece of information we can gather from the fragment is not, as Snell and Maehler supposed, that Pindar mentioned in one of his *Hymns* the disease called 'Heracles' scabies', but only that he at least alluded to the help given by Athena to Heracles through the construction of hot springs, in order to relieve the hero from the Labours. Finally, the article suggests two possible geographical scenarios in which the mythical episode may have taken place in Pindar's narration.

Keywords: Pindar, Hymns, Heracles, Lyric Poetry in Fragments, Paremigraphy

Nel *corpus* dei frammenti innodici ascritti a Pindaro nell'edizione di H. Maehler ve n'è uno la cui modalità di classificazione e presentazione risulta, per il lettore, a prima vista singolare. Il fr. 51e infatti è accompagnato da punto interrogativo – evidente segnale dei dubbi degli editori a proposito dell'effettiva pertinenza dello stesso ai frammenti di Pindaro – e, stando alla presentazione ecdotica, pare essere relativo alla Ἡράκλειος ψώρα, una forma di scabbia particolarmente intensa e così nota da diventare espressione proverbiale.¹

Il presente contributo si propone di riconsiderare questo breve frammento, fugare i dubbi degli editori sulla sua 'autenticità', ed eliminare l'erronea (come si vedrà) presunzione che l'informazione che si può ricavare dal testo e ascrivere a Pindaro sia relativa alla scabbia.

* * *

In primo luogo, la fonte del frammento. Si tratta di una voce presente in una silloge paremiografica tramandata dal cod. Par. suppl. gr. 676 (saec. XII–XIII, ff. 41^r–57^v = S²) sotto la titolatura

1) Altre fonti per la παρομμία: Dicaearch. fr. 101–101,1 W; Plu. Prov. 1,21; Diogen. Par. 5,7; Suid. η 467 A.; Macar. Cent. 4,57; Apostol. Cent. 8,68.

2) La siglatura si deve a Cohn (1887 = 1961).

παροιμία τῶν ἔξω σοφῶν (*Proverbi dei pagani*), pubblicata per la prima (e sinora unica) volta da L. Cohn (1887 = 1961, 57–83; la voce che interessa è stampata a p. 61) che identificava in essa una sicura ascendenza zenobiana. E in effetti W. Bühler (1987, 156–9), seguendo Cohn (1892 = 1961), ha in ultimo mostrato che tale raccolta è molto vicina (e spesso superiore) alla cosiddetta recensione B (= *recensio Bodleiana*), a sua volta affine alla *recensio Parisina*, o “Vulgata”, della tradizione paremiografica ascritta a Zenobio.³ Di séguito il testo del frammento, che differisce leggermente dall’ed. di Cohn (ripresa poi *in toto* da Snell e Maehler), com’è possibile apprezzare dall’apparato critico, seguitò da una mia traduzione:

Ἡράκλειος ψώρα· ἐπὶ τῶν Ἡρακλείων λουτρῶν δεομένων πρὸς θεραπείαν· Ἀθηνᾶ γὰρ τῷ Ἡρακλεῖ πολλαχοῦ ἀνήκε θερμὰ λουτρά πρὸς ἀνάπαυλαν τῶν πόνων, ὡς μαρτυρεῖ καὶ Πίνδαρος⁴ ἐν Ὑμνοῖς.

2 πρὸς θεραπείαν scripsi coll. Zenob. Par. cit. infra : καὶ θεραπείας S, Maehler | 3 λουτρά πρὸς Schroeder : λουτάρια καὶ S, Maehler

La scabbia di Eracle: (la *paromia* si applica) a coloro che necessitano, per la cura (della scabbia), delle sorgenti di Eracle. Atena infatti eresse dovunque calde sorgenti per Eracle al fine di risolverlo dalle fatiche, come testimonia anche Pindaro negli *Inni*.

La prima edizione dei frammenti pindarici ove si trova stampato questo escerto è quella curata da O. Schroeder (1900, 401), al quale si deve l’apposizione del punto interrogativo accanto al numero del frammento per le motivazioni che verranno discusse subito *infra*. Il fr. 51e(?) Schroeder non verrà accolto da C. M. Bowra⁵ né da A. Turyn⁶ nelle rispettive edizioni (tali studiosi evidentemente consideravano validi gli argomenti di Schroeder), ma verrà recuperato

3) Sulla *recensio B* vd. Bühler (1987) 126–55. Sullo Zenobio *Parisinus*, il cui ms. principale è P (= cod. Par. 3070, saec. XII), fondamentale adesso la disamina di Bühler (1987) 91–124 con bibliografia precedente.

4) Per la precisione Cohn (1887 = 1961, 61) scriveva originariamente Π(εί-σανδρος); cf. anche i dubbi di Schroeder (1900, 401) a proposito della correttezza della lettura: “si recte (...) legatur Πίνδαρος ἐν ὕμνοῖς”. Ma in realtà la lezione Πίνδαρος è certa: cf. la *recantatio* dello stesso Cohn (1888, 1065), ignorata da Schroeder (1900), Crusius (1910 = 1961), Snell / Maehler.

5) Bowra (1935). In precedenza, Puech (1923) di fatto non stampava il frammento ma si limitava alla seguente nota (p. 93): “fieri potest etiam ut agatur de *Hymnis in codice Paris.* suppl. gr. 676, apud Cohn ...”

6) Turyn (1952).

solo da Snell (/ Maehler)⁷ con il mantenimento dell'indicazione del *dubium*, e ristampato infine, senza cambiamenti, da Maehler (1989):⁸ tuttavia il problema non è più stato analizzato né gli ultimi editori hanno proposto una loro interpretazione. È bene quindi esaminare ora gli argomenti di Schroeder.

Lo studioso notava che nello Zenobio “Vulgato” è riportato il medesimo proverbio nella forma seguente (Zenob. Par. Cent. 6,49, 1,174 Leutsch / Schneidewin): ψώρα Ἡράκλειος· ἢ τῶν Ἡρακλείων λουτρῶν δεομένη πρὸς θεραπείαν· ἢ γὰρ Ἀθηνᾶ τῷ Ἡρακλεῖ ἀνήκε πολλαχού θερμὰ λουτρά πρὸς ἀνάπαυλαν τῶν πόνων, ὡς φησι καὶ Πείσανδρος (D. Ruhnken : Πίνδαρος codd.) ὁ ποιητῆς ἐν τοῖς περὶ Ἡρακλέους.⁹ In questo testo accettava – giustamente, vd. *infra* – l'emendazione Πείσανδρος proposta da D. Ruhnken al posto del trådito Πίνδαρος sulla base di schol. vet. Ar. Nub. 1051 α Holw., dove viene citato un passo del perduto poema epico *Era-cleide* di Pisandro di Camiro, databile tra il VII e il VI sec. a. C.¹⁰ (fr. 7 Bernabé / West = 9^A Davies):

οἱ δὲ φασιν ὅτι τῷ Ἡρακλεῖ πολλὰ μογήσαντι περὶ Θερμοπύλας ἢ
 Ἀθηνᾶ θερμὰ λουτρά ἐπαφῆκεν· ὡς Πείσανδρος·
 τῷ δ' ἐν Θερμοπύλῃσι θεὰ γλαυκῶπις Ἀθήνη
 ποίει θερμὰ λουτρά παρὰ ῥηγμῖνι θαλάσσης.

Suggeriva pertanto di emendare Πίνδαρος in Πείσανδρος pure in S sulla base della voce dello Zenobio “Vulgato”.¹¹ Aggiungeva inol-

7) Sin dalla prima edizione teubneriana del solo B. Snell (Leipzig 1953); il frammento verrà ristampato senza cambiamenti nelle varie edizioni successive, a cura di B. Snell e poi di B. Snell ed H. Maehler.

8) Il frammento non è inoltre accolto nella Loeb di Race (1997).

9) Identica la παροιμία in Zenob. Ath. 3,24 (ap. Kugéas 1910 = 1961, 17), tramandata da A (= cod. Atheniens. 1083), ms. appartenente alla *recensio Athoa* di Zenobio, tuttora parzialmente inedita: vd. Kugéas (1910 = 1961) 1–9; Bühler (1987) 53–5.

10) Sulla datazione di Pisandro vd. lo *status quaestionis* in Vecchiato (2017, 56 n. 1).

11) Proposta accettata in pieno da Kugéas (1910 = 1961) 38: “Aber Schroeder hat inzwischen für die Schreibung Πείσανδρος wohl endgültig entschieden.” A prescindere dall'argomento di Schroeder, è comunque da notare che lo scambio Πίνδαρος / Πείσανδρος non è infrequente: una sicura confusione tra i due nomi si è verificata in Epim. Hom. A 52B Dyck (cf. l'apparato ad loc.) = Pisand. fr. 12 B. = 10 D. = 11 W. (“Pindaro” trasmesso al posto di “Pisandro”), e in Et. M. 504,32 Gaisford (“Pisandro” trasmesso al posto di “Pindaro”; la voce dell'Etimologico è da riferire ad Athen. 11,476b, a sua volta fonte di Pi. fr. 166 M.: vd. Schroeder 1900, ad fr. 166–7).

tre che, qualora in alternativa si volesse mantenere a testo Πίνδαρος, preferiva “sec[undum] recc gramm usum ὕμνους ἐπινικούς interpretatus de titubante paroemiographi memoria cogitare c[o]l[lato] θερμὰ Νυμφῶν λουτρά [Pi. O. 12,20] quam lavacra Heraclea Pindari hymnis inserere”.¹²

A ben vedere, gli argomenti di Schroeder non risultano persuasivi. Li si analizzano di séguito.

1) A proposito dell’eventuale emendazione Πίνδαρος in Πείσανδρος nel proverbio zenobiano del ms. S, già O. Crusius aveva obiettato che “[d]ie Übereinstimmung der beiden Handschriftenklassen zeigt wenigstens, daß der Name [scil. Πίνδαρος] zum ältesten Kern der Überlieferung gehört. Gewiß hat auch Πείσανδρος [...] die Sache erwähnt; aber warum soll Pindar nicht Ähnliches gesagt haben? συμπίπτουσι γὰρ ἀλλήλοις οἱ ποιηταί. Im Archetypen werden beide Namen [scil. Πίνδαρος e Πείσανδρος] gestanden haben”.¹³ A supporto di queste condivisibili considerazioni, basate sul buon senso e sulla logica, vanno aggiunte due osservazioni di carattere testimoniale:

(i) È chiaro che nello Zenobio “Vulgato” la correzione “Pisandro” *pro* “Pindaro” è attuabile, mentre in S no. Infatti, se si mantenesse il testo tràdito nel primo, l’espressione Πίνδαρος ἐν τοῖς περὶ Ἡρακλέους risulterebbe decisamente poco perspicua e priva di paralleli nel campione pervenuto di citazioni indirette dei poeti lirici, mentre, se si correggesse “Pindaro” in “Pisandro” nel secondo, l’espressione risultante Πείσανδρος ἐν Ὑμνοῖς non troverebbe riscontro in ciò che si conosce della produzione del poeta epico Pisandro di Camiro: in nessuna testimonianza è infatti attestato che Pisandro avesse mai composto degli *Inni*.¹⁴

(ii) Non è stato rilevato che è attestato almeno un altro caso analogo di duplice *auctoritas* ‘letteraria’ originariamente presente nell’archetipo di un proverbio ascritto a Zenobio, poi separatasi durante il processo di trasmissione testuale: per la παροιμία “ἀντόματοι δ’ ἀγαθοὶ ἀγαθῶν ἐπὶ δαίτας ἴενται” lo Zenobio “Vulgato”

12) Schroeder (1900) 401.

13) Crusius (1910 = 1961) 77.

14) Sulla figura e l’opera di Pisandro di Camiro vd. Keydell (1937); Huxley (1969) 99–105; West (2003) 22 s.

(Cent. 2,19, 1,36 Leutsch / Schneidewin) presenta οὕτως Ἡσίοδος¹⁵ (fr. 264* M.-W. = 203 M.) ἐχρήσατο τῆι παροιμίαι, ὡς Ἡρακλέους ἐπιφοιτήσαντος ἐπὶ τὴν οἰκίαν Κήυκος τοῦ Τραχινίου καὶ οὕτως εἰπόντος, laddove lo Zenobio “Athonita” (1,15) del solo ms. M contrappone οὕτως ὁ Βακχυλίδης κτλ.¹⁶ Che Bacchilide, al pari di ‘Esiodo’, si servisse della παροιμία nello stesso contesto (l’arrivo di Eracle, non invitato, al banchetto per le nozze di Ceice), è provato da un’altra fonte indipendente, Athen. 5,178b = Bacchyl. fr. 22 M. (probabilmente dal medesimo *Peana* del fr. 4 M., vd. Barrett 1954, 426 = 2007, 294–5). Bisogna concludere pertanto che “Bacchylides’ name no doubt stood beside Hesiod’s in the original”.¹⁷ Per lo stesso motivo, non si vede perché nella voce paremiografica in esame non si possa postulare la medesima trafila, tanto più che i rami della tradizione presentano sì Πίνδαρος come lezione univoca, ma, e ciò è cruciale, offrono due differenti indicazioni dell’opera (ἐν τοῖς περὶ Ἡρακλέους vs. ἐν Ὑμνοῖς). È dunque ragionevole pensare che a monte del proverbio zenobiano le due fonti, Πείσανδρος ἐν τοῖς περὶ Ἡρακλέους e Πίνδαρος ἐν Ὑμνοῖς, fossero accostate,¹⁸ e che si divisero e/o confusero (vista anche la somiglianza grafico-fonetica tra i nomi dei due poeti, cf. n. 11) successivamente.

2) L’ipotesi di Schroeder che in realtà la citazione pindarica non costituisca un frammento degli *Inni* ma sia da riferire a Pi. O. 12,20 θερμὰ Νυμφῶν λουτρά va incontro a due serie obiezioni:

(i) in primo luogo, bisognerebbe presumere che la “memoria” del paremiografo fosse non tanto “titubans” quanto effettivamente errata. Il compilatore infatti afferma chiaramente che Pindaro è testimone (μαρτυρεῖ) solo del dettaglio mitografico relativo all’eruzione di caldi lavacri compiuta da Atena per Eracle, mentre nel pas-

15) È congettura pressoché certa di F. Schneidewin al posto del trådito Ἡράκλειτος (cf. Merkelbach / West 1965, 302 s.). Anche qualora non la si accogliesse, il mio argomento rimane comunque valido.

16) La voce è pubblicata ap. Miller (1868) 350, cf. Bühler (1987) 39–53.

17) Merkelbach / West (1965) 302.

18) Del resto, nello Zenobio “Vulgato” come pervenuto a noi si riscontrano frequentemente più fonti poetiche a testimonianza di una *paroimia* o di un dettaglio enunciato nella *explicatio* della stessa, cf. (e. g.) Zenob. Par. Cent. 2,17 (Menandro, Sofrone, Alessi), 18 (Pindaro, Alceo), 27 (Aristofane, Platone Comico). Ulteriore riprova, semmai ce ne fosse bisogno, che (per utilizzare l’espressione di Crusius cit. *supra*) συμπίπτουσι γὰρ ἀλλήλοις οἱ ποιηταί, e inconfutabile testimonianza che spesso la determinata *paroimia* ‘originale’ ascritta a Zenobio poteva presentare a supporto una pluralità di fonti, non esclusivamente una singola *auctoritas*.

so dell'*Olimpica* 12 citato da Schroeder il contesto è ben differente: si tratta di un semplice invito al *laudandus*, Ergotele di Imera, a dar lustre alle celebri sorgenti termali imeresi,¹⁹ alla cui custodia erano preposte le Ninfe (cf. vv.20 s.); non c'è quindi alcuna menzione né di Eracle né della costruzione di θερμά λουτρά né, soprattutto, di Atena.²⁰ Bisogna tuttavia rilevare che lo scolio ad loc. (O. 12,27c Dr.) riporta in effetti la notizia di una tradizione relativa alla presenza di Atena in Sicilia come creatrice delle sorgenti originariamente realizzate per Eracle (di passaggio in Sicilia dopo lo scontro con Gerione), ma al contempo si premura di sottolineare come in questo frangente Pindaro presupponga una variante alternativa che prevedeva solo la Ninfe in qualità di artefici delle stesse:²¹ θερμά Νυμφῶν· τὰ θερμὰ ἐν τῇ Σικελίᾳ τὰ τῆς Ἰμέρας πόλεως λέγεται Ἀθηνῶν ἀναδοῦναι εἰς ἀπόλαυσιν Ἡρακλεῖ, ἥνικα ἐκεῖ ἐφάνη (τινὲς δὲ Νύμφας, καθ'ὅς καὶ Πίνδαρος), ἵνα ἀπολούσῃται, ὅτε τὰς Γηρυόνου βοῦς ἀπελαύνων παρεγένετο;²²

19) Sulla loro rinomanza vd. Verdenius (1987) 101; Silk (2007) 193, e le fonti ivi citate.

20) La connessione tra le ninfe e le sorgenti imeresi è chiara anche dai rilievi di alcune tetradracme di Imera databili al 470 a. C., nello stesso periodo in cui è databile l'*Olimpica* 12, ossia dopo la caduta di Trasideo e la restaurazione del potere dei Dinomenidi (vd. Catenacci 2005 con bibl.). Come osserva da ultimo Nicholson (2016, 246) le tetradracme rappresentano nel verso "the nymph Himera, making a libation at an altar, while a small Silenus with a tail stands beneath a fountain pouring out of a lion-head spout and holds his hands up to the water"; pertanto, continua Nicholson (l. cit.), "[i]t is this action, 'lifting the Nymphs' warm waters,' [O. 12,20s.] that is attributed to Ergoteles; the victor is, therefore, spliced into the iconography of the new Deinomenid coin issues".

21) Diodoro Siculo sembra in un passo armonizzare le due tradizioni (5,3,4: διὰ δὲ τὰς μετ' ἀλλήλων διατριβάς τε καὶ ὁμιλίας ἀπάσας στέρξει [scil. Atena e Artemide] τὴν νῆσον ταύτην μάλιστα, καὶ λαχεῖν ἐκάστην αὐτῶν χώραν, τὴν μὲν Ἀθηνῶν ἐν τοῖς περὶ τὸν Ἰμέραν μέρεσιν, ἐν οἷς τὰς μὲν Νύμφας χαρίζομενας Ἀθηνῶι τὰς τῶν θερμῶν ὑδάτων ἀνεῖναι πηγὰς κατὰ τὴν Ἡρακλέους παροσίαν), mentre in un altro (4,23,1) menziona solo il ruolo giocato dalle Ninfe, senza chiamare in causa Atena. È certo condivisibile, sulla base di queste tradizioni imeresi, l'affermazione di Catenacci (2013, 588) "non impossibile un'associazione implicita tra le fatiche di Eracle e quelle agonistiche di Ergotele"; ma tale "associazione implicita" al massimo potrà essere stata percepita dall'uditore imerese dell'*Olimpica* 12 durante la *performance* (su questo aspetto vd. adesso Nicholson 2016, 258–60, con bibl.): difficilmente avrà distorto l'effettivo dettato dell'epinicio in modo tale da confondere Zenobio, o le sue fonti.

22) Su questo scolio vd. anche *infra*.

(ii) infine, l'espressione ἐν ὕμνοις (al plurale) è regolarmente utilizzata nei contesti citanti di numerose altre fonti che tramandano frammenti degli *Inni* di Pindaro,²³ mentre sarebbe priva di esatti paralleli se riferita agli *Epinici*;²⁴ alla luce di questo dato, non è chiaro il motivo per cui Schroeder, in assenza come si è visto di cogenti dati contestuali, vorrebbe interpretarla come un involuto riferimento agli *Epinici*: i suoi dubbi, in questo caso, sembrano davvero eccessivi e privi di un reale fondamento.

Pertanto la totalità degli argomenti addotti sinora, se accettata, induce a respingere quanto ipotizzato da Schroeder, e a concludere che:

1) Non dovrebbero più sussistere dubbi sull'effettiva pertinenza agli *Inni* del frammento pindarico preservato nella voce paremiografica in S, né sulla sua genuinità: l'onere della prova spetta a chi volesse dimostrare che il fr. 51e è spurio, non il contrario. Il futuro editore dei frammenti pindarici, a mio avviso, potrà tranquillamente eliminare qualsiasi segno dubitativo.

2) Questo escerto non può essere considerato una testimonianza sulla scabbia di Eracle (Ἡράκλειος ψώρα) in Pindaro: come si è sottolineato, esso attesta solo che Pindaro aveva per lo meno alluso al dettaglio mitografico dell'assistenza prestata ad Eracle da parte di Atena tramite la creazione di calde sorgenti (evidentemen-

23) Cf. (e.g.) Ael. Aristid. 3,620 L.-B. = Pi. fr. 32 M.: κὰν τοῖς ὕμνοις διεξιῶν (scil. Pindaro), Antiatt. α 75 Valente = fr. 45 M.: ἀρχαιέστερον Πίνδαρος Ὑμνοῖς, Phot. α 261 Th. = fr. 46 M.: ἄγριος ἔλαιος (...) ἔστι παρὰ Πινδάρῳ ἐν Ὑμνοῖς, Et. M. 821,56 Gaisford = fr. 47 M.: (...) Πίνδαρος δὲ ἐν ὕμνοις, schol. Pi. P. 4,288a Dr. = fr. 49 M.: (...) ὁ μὲν Πίνδαρος ἐν ὕμνοις (...) φησὶν, etc.

24) Ho riscontrato una sola occorrenza sicura, risalente alla piena età bizantina (XII sec. ca.) e ben dissimile dal caso in esame (si notino soprattutto la precisazione del numero singolare e l'accompagnamento dell'esplicita indicazione del destinatario dell'ode), in cui l'espressione introduce un riferimento ad un epinico: Stephan. in Aristot. Rhet. 1,9 (278,22 Rabe): ἐν ὕμνοις Θήρωνος Ἀκραγαντίου φησὶν ὁ λυρικὸς Πίνδαρος ἑαυτὸν ἐπαινῶν ὡς αὐτοφυῆ σοφὸν οὕτως [laud. O. 2,86–8]. Non può essere considerata di diretta pertinenza al caso presente invece la controversa testimonianza, anch'essa molto recenziere e, peraltro, sintatticamente differente rispetto al fr. 51e, offerta dallo schol. rec. Aristoph. Pl. 9b Chantry = Did. fr. fals. 73 Braswell. Gli ὕμνοι, in questo caso, fanno riferimento non ad un'opera di Pindaro, ma ad un commentario alla stessa: cf. Bergk (1878) 385, che propende per un commentario bizantino agli *Epinici*, e Schneider (1776) 36 ad fr. IX, Boeckh (1821) 560, e Schroeder (1900) 401 in fin., che propendono invece per un commentario antico (forse di Didimo) agli *Inni*. Poco convincenti infine mi sembrano le osservazioni al proposito di Braswell (2013) 265.

te diventate celebri in seguito per il loro potere curativo), con il fine di alleviare la sofferenza dell'eroe dovuta ai πόνοι che stava sostenendo, non certo di curarlo dalla scabbia. Dal punto di vista del paremiografo, quindi, la citazione di tale dettaglio non è funzionale all'eziologia dell'espressione Ἡράκλειος ψώρα, ma soltanto alla sua *explicatio*, ossia informa di come siano nate quelle "sorgenti di Eracle" che chi contrae la scabbia necessita per curarsi; sarebbe quindi falso inferire che Pindaro avesse parlato della scabbia in un qualche suo *Inno*, poiché la fonte stessa non lo afferma. Anche la presentazione del frammento andrà di conseguenza ripensata, e il modello offerto da Snell e ripreso da Maehler dovrà essere accantonato.²⁵

* * *

Il fr. 51e di Pindaro costituisce dunque una genuina testimonianza del mito della nascita delle calde sorgenti per Eracle ad opera di Atena negli *Inni* del poeta tebano. Già un altro celebre poeta lirico, Ibico (fr. 300 Davies ap. schol. vet. Ar. Nub. 1051 Holw.), aveva trattato il medesimo tema, ma con una variante: l'agente che donava le calde sorgenti ad Eracle era una divinità differente, Efesto.²⁶ La fonte non permette di inferire in quale contesto fosse avvenuto il dono, però il frammento di Ibico risulta comunque importante perché testimonia la popolarità dell'episodio mitografico nella poesia arcaica e tardo-arcaica (cf. anche il caso di Pisandro cit. *supra* e *infra*): Pindaro era quindi, per così dire, in buona compagnia. Tuttavia, in quale modo il poeta tebano avesse presentato tale mito, se in forma estesa, o ridotta, o per semplice allusione, non è dato sapere, e sarebbe forse pericoloso lanciarsi in vane speculazioni data l'esiguità della fonte che riporta l'informazione. Pure il contesto pragmatico dell'esecuzione dell'inno ed il destinatario dello stesso sono condannati, per il momento, a rimanere avvolti nel mistero. Senz'altro gli Ἡράκλεια λουτρά, luoghi sacri oggetto di culto e venerazione, erano molto diffusi geograficamente nel mondo antico,²⁷ e la presenza di Eracle (com'è noto, figura onnipresente in

25) Si potrebbe pensare, ad es., di riportare a testo – sempre in corpo minore – la pericope Ἀθηνᾶ γὰρ τῷ Ἡρακλεῖ-Πίνδαρος ἐν Ὑμνοῖς, analogamente (e.g.) a Pi. fr. 58, 69, 71 M. etc.

26) Cf. Schneidewin (1823) 180–3; Capra (2010) 128.

27) Fondamentale su questo tema Croon (1952); per il culto delle sorgenti termali in onore, invece, di Apollo Thermios e Artemide Thermia vd. Croon (1956).

Pindaro) negli *Inni* pindarici è per lo meno attestata nel cosiddetto *Primo Inno*: si tratta dell'impresa dell'eroe contro i Meropi a Kos (Pi. fr. 33a M.).²⁸

Con questi *caveat* ben presenti, mi limito ad un'osservazione finale relativa alla possibile localizzazione geografica della vicenda mitica, in qualunque modo essa venisse trattata o menzionata nell'*Inno* di Pindaro (senz'altro attraente, a tal proposito, ma ovviamente non dimostrabile, sarebbe l'ipotesi di una eziologia per il culto delle sorgenti sacre ad Eracle). Nel caso in cui sia Atena ad aiutare Eracle creando le sorgenti, come nel frammento in esame, le fonti pervenute offrono due possibilità:²⁹

1) la prima, di gran lunga più attestata, prevede che l'episodio mitografico si svolga presso le Termopili.³⁰ Se questo è vero anche nel caso del frammento pindarico, il poeta tebano avrebbe come preciso precedente poetico in questo dettaglio Pisandro (cf. il fr. 7 B./W. = 9^A D. cit. *supra*). Pur nella frammentarietà dei dati a nostra disposizione, è interessante notare che Pisandro è citato due volte negli scolii a Pindaro, ed in entrambi i casi è messo in luce l'accordo tra i due poeti su dettagli mitografici peculiari: cf. fr. 3 B./W. = 4 D. (= schol. Pi. O. 3,50b Dr.) per l'uguale rappresentazione della cerva Cerinea, e fr. 6 B./W. = 7 D. (= schol. Pi. P. 9,185a Dr.) per l'esistenza di una figlia di Anteo.³¹

Possibile che l'*Olimpica* 12 sia stata eseguita ad Imera proprio presso il santuario extra-urbano delle Ninfe alle terme: vd. Catenacci (2005) 34.

28) Su questo *Inno* e sulla funzione della narrazione dell'episodio di Eracle a Kos (l'eziologia del culto di Apollo Dalios a Delo) vd. D'Alessio (2005); D'Alessio (2007); cf. anche, dal probabile incipit del medesimo Inno, fr. 29,4 M.

29) Cf. Croon (1952) 6s. Nella sua pur ottima sintesi, lo studioso ignora il frammento pindarico.

30) Cf. Croon (1952) 7 n. 14 (categoria "b"). La sorgente termale delle Termopili, nei cui pressi vi era un altare per Eracle, era nota già ad Erodoto (7,176,3). Huxley (1969) 103 riteneva che le sofferenze fisiche per lenire le quali Eracle necessitasse delle acque termali fossero dovute alla difficile cattura dei Cercopi, che, sempre secondo Erodoto (7,216), dimoravano nel passo delle Termopili. La cattura dei Cercopi era forse menzionata da Pindaro, cf. fr. 161 M. οἱ μὲν [scil. Cercopes?] κατωκάρα δεσμοῖσι δέδενται.

31) Pindaro e Pisandro sono infatti le uniche due fonti pervenute che parlano di una figlia di Anteo, laddove solo Ferecide (fr. 75 Jacoby / Fowler = 67 Dolcetti) e Plutarco (Sert. 9,4) menzionano una moglie. Sull'identità dell'Anteo libico menzionato da Pindaro vd. lo *status quaestionis* offerto da Gentili (1995) 239 e n. 1; Cannatà Fera (2011) 203–5.

2) La seconda è fornita da una notizia riportata dallo schol. O. 12,27bc già cit. e discusso *supra*, che è l'unica testimonianza pervenuta ad attestare la presenza di Atena, in qualità di creatrice delle sorgenti per Eracle, in un luogo diverso dalle Termopili, ossia in Sicilia, precisamente a Megara (27b ἐν Μεγάροις θερμὰ λουτρά ἐστιν, ἃ τῷ Ἡρακλεῖ φασι τὴν Ἀθηνᾶν ἀναδοῦναι ἵνα λούσῃται) e ad Imera (27c τὰ θερμὰ ἐν τῇ Σικελίᾳ τὰ τῆς Ἰμέρας πόλεως λέγεται Ἀθηνᾶν ἀναδοῦναι κτλ.). Sulla base di questa fonte, pertanto, un contesto siciliano per la vicenda mitica nell'*Inno* di Pindaro, che in questo caso avrebbe selezionato e messo a frutto una versione diversa da quella allusa nell'*Olimpica* 12,³² dovrà parimenti essere tenuto in considerazione.³³

Riferimenti bibliografici

- Barrett, W. S., Bacchylides, Asine, and Apollo Pythaeus, *Hermes* 82 (1954) 421–44 (rist. in: id., *Greek Lyric, Tragedy, and Textual Criticism. Collected Papers*, assembled and edited by M. L. West, Oxford 2007, 289–313)
- Bergk, Th., *Poetae Lyrici Graeci. Pars I Pindari Carmina Continens*, Lipsiae 1878
- Boeckh, A., *Pindari Opera quae supersunt*, II/2, Lipsiae 1821
- Bowra, C. M., *Pindari Carmina cum Fragmentis*, Oxford 1935
- Braswell, B. K., *Didymos of Alexandria, Commentary on Pindar: Edited and Translated with Introduction, Explanatory Notes, and a Critical Catalogue of Didymos' Works*, Basel 2013
- Bühler, W., *Zenobii Athoi Proverbia. Volumen primum Prolegomena complexum, in quibus codices describuntur*, Göttingae 1987
- Cannatà Fera, M., Anteo, da Pindaro a Filostrato, in: A. Aloni / M. Ornaghi (edd.), *Tra panellenismo e tradizioni locali: nuovi contributi*, Messina 2011, 202–219
- Capra, R. L., *A Commentary on Ibycus of Rhegium*, D.Phil. Diss., New York 2010
- Catenacci, C., La data dell'*Olimpica* 12 di Pindaro, *QUCC* 81/3 (2005) 33–39

32) Procedimento di *variatio* mitografica in opere diverse che è senz'altro attestato in Pindaro: cf. (e.g.) Pi. N. 3,38 s. e N. 4,25, dove Telamone è detto essere il compagno di Eracle nell'impresa contro le Amazzoni, e fr. 172,5 M., dove invece viene risaltato il ruolo di Peleo. Più in generale, si vedano su questo aspetto le condivisibili osservazioni di Rutherford (2001) 322 (con bibl.): "the existence of two or more versions of a myth in different Pindaric songs is probably not something which demands a special explanation ...; any differences between such versions can ... be explained by a hypothesis taking into account of the different functions and occasions of the songs."

33) Ringrazio molto i prof. G. B. D'Alessio e St. Schröder, nonché Enrico E. Prodi, per preziosi commenti e utili critiche a vari draft di questo articolo. Naturalmente, eventuali errori e/o omissioni sono da imputare solo a me.

- Catenacci, C., *Commento alla Olimpica 12*, in: B. Gentili et al. (edd.), *Pindaro. Le Olimpiche*, Milano 2013, 582–58
- Cohn, L., *Zu den Parioemiographen*, Mitteilungen aus Handschriften, Breslau 1887 (= *Corpus Parioemiographorum Graecorum*, suppl. I, Hildesheim 1961)
- Cohn, L., *Recensione a Plutarchi de proverbii Alexandrinorum libellus ineditus*, rec. et praef. O. Crusius, Leipzig 1887, *Wochenschrift für Klassische Philologie* 5/35 (1888) 1061–1065
- Cohn, L., *Zur Ueberlieferung des alphabetischen Corpus*, in: O. Crusius / L. Cohn (edd.), *Zur handschriftlichen Ueberlieferung, Kritik und Quellenkunde der Parioemiographen*, Göttingen 1892, 224–267 (= *Corpus Parioemiographorum Graecorum*, suppl. IV, Hildesheim 1961)
- Croon, J. H., *The Herdsman of the Dead*, Utrecht 1952
- Croon, J. H., *Artemis Thermia and Apollo Thermios (with an Excursus on the Oetean Heracles-Cult)*, *Mnemosyne* 9/3 (1956) 193–220
- Crusius, O., *Exkurse zu den neuen Zenobiosartikeln des Atheniensis*, in: id., *Parioemiographica. Textgeschichtliches zur alten Dichtung und Religion*, München 1910, 76–109 (= *Corpus Parioemiographorum Graecorum*, suppl. V, Hildesheim 1961)
- D’Alessio, G. B., *Il primo Inno di Pindaro*, in: S. Grandolini (ed.), *Lirica e Teatro in Grecia. Il testo e la sua ricezione. II Incontro di Studi* (Perugia, 23–24 Gennaio 2003), Napoli 2005, 113–149
- D’Alessio, G. B., *Per una ricostruzione del Primo Inno di Pindaro: la “Teogonia” tebana e la nascita di Apollo*, *SemRom n. s. X 1* (2007) 101–117
- Gentili, B., *Introduzione alla Pitica 9*, in: B. Gentili et al. (edd.), *Pindaro. Le Pitiche*, Milano 1995, 233–243
- Huxley, G. L., *Greek Epic Poetry from Eumelos to Panyassis*, London 1969
- Keydell, R., *Peisandros (11)*, *RE XIX 1* (1937) 144–145
- Kugéas, S., *Der cod. Atheniensis 1083 und die Textgeschichte der Parioemiographen*, in: O. Crusius, *Parioemiographica. Textgeschichtliches zur alten Dichtung und Religion*, München 1910, 3–39 (= *Corpus Parioemiographorum Graecorum*, suppl. V, Hildesheim 1961)
- Maehler, H., *Pindari Carmina cum Fragmentis, Pars II Fragmenta. Indices*, Leipzig 1989
- Merkelbach R. / M. L. West, *The Wedding of Ceyx*, *RhM 108* (1965) 300–317
- Miller, E., *Mélanges de littérature grecque*, Paris 1868
- Nicholson, N., *The Poetics of Victory in the Greek West. Epinician, Oral Tradition, and the Deinomenid Empire*, Oxford 2016
- Puech, A., *Pindare, vol. IV: Isthmiques et Fragments*, Paris 1923
- Race, W. H., *Pindar: Nemean Odes, Isthmian Odes, Fragments*, Cambridge, Mass. 1997
- Rutherford, I., *Pindar’s Paean. A Reading of the Fragments with a Survey of the Genre*, Oxford 2001
- Schneider, J. G., *Carminum Pindaricorum Fragmenta*, Argentorati 1776
- Schneidewin, F. G., *Ibyci Rhagini Carminum Reliquiae*, Göttingae 1823
- Schroeder, O., *Pindari Carmina*, Leipzig 1900
- Silk, M., *Pindar’s Poetry as Poetry: A Literary Commentary on Olympian 12*, in: S. Hornblower / C. Morgan (eds.), *Pindar’s Poetry, Patrons and Festivals. From Archaic Greece to Roman Empire*, Oxford 2007, 177–198
- Tury, A., *Pindari Carmina cum Fragmentis*, Oxford 1952

- Vecchiato, S., Un frammento di Pisandro di Camiro e la genealogia di Teucro, *Prometheus* 43 (2017) 56–66
- Verdenius, W.J., *Commentaries on Pindar. Vol. 1: Olympian Odes 3, 7, 12, 14, Lugduni Batavorum* 1987
- West, M.L., *Greek Epic Fragments*, Cambridge, Mass. / London 2003

Pisa

Stefano Vecchiato